

RIEMPITE QUELLA CULLA (ANCHE SE IL PORTAFOGLIO È VUOTO)

A 20 anni i figli sono un lusso. E a 40 c'è il problema dell'infertilità... Il fenomeno della "nascita zero" è un paradosso sociale. Descritto anche in un libro. Tragicomico

*di Candida Morvillo,
foto di Phillip Toledano*



C'È STATO UN TEMPO spensierato in cui le ragazze pensavano che la frase peggiore che un uomo potesse dire a una donna era: ti lascio perché non ti merito. Un tempo in cui un contratto a progetto non era ancora quel contratto che impediva a una ragazza di fare progetti e la domanda più temuta a un colloquio di lavoro non era "lei desidera figli?". Era un tempo in cui i bambini si

progettavano verso i 25 anni, nel pieno della fertilità, non quando ovuli e spermatozoi si erano già impigriti avviandosi alla pensione.

Anni infertili

In Italia, nell'ultimo anno solare, sono nati 502.596 bambini. Ne erano nati 575.659, vale a dire 73 mila in più, nel 2008, l'ultimo anno vagamente felice, e ancora fertile di promesse, prima della grande crisi economica, l'anno che segna un prima e

L'Italia della maternità negata è un Paese in cui i giovani desiderosi di diventare madri e padri si ritrovano braccati alla stregua di criminali

un dopo nei tristi grafici Istat sulla natalità nazionale. Dal 1995 al 2009, avevamo assistito a una lenta ma continua ripresa delle nascite. Poi, il declino. Non solo colpa della crisi, alibi perfetto per tutti i mali.

L'Italia della maternità negata è un Paese in cui i giovani desiderosi di diventare madri e padri si ritrovano braccati alla stregua di criminali. Li racconta così, con spietata lucidità, un esilarante e amaro romanzo intitolato *La banda della culla*. Scritto dall'autrice satirica Francesca Fornario, pubblicato da Einaudi, dipinge alla perfezione la morsa sociale in cui si dibattono i venti-trentenni che non possono concedersi figli per via del precariato e della disoccupazione e i trenta-quarantenni che non possono per via dell'infertilità galoppante e delle norme limitanti su procreazione assistita e adozioni.

Gioventù neutralizzata

Bandiera delle ventenni è Claudia, interprete dal russo, laureata con un tesi sulla "Semiotica dello zero in *Stolbcy* di Nikolai Zabolckij", che al suo cinquantaduesimo colloquio di lavoro, alla fatidica domanda sui figli, ha imparato a rispondere: «Non posso averne, mi hanno sottoposto a un'isterectomia quando avevo cinque anni. Inoltre, il mio fidanzato è sterile. I maschi della sua famiglia sono sterili da molte generazioni». In realtà, la ragazza è incinta. Lei e il compagno non potevano permettersi di spendere 500 euro l'anno in preservativi e ora Claudia ha 32 giorni per trovare un lavoro a tempo indeterminato che le paghi

la maternità. L'alternativa è rinunciare al bambino. Il tema non è solo lo stipendio, tantomeno lo sono i 35 metri quadrati in cui la coppia vive a 900 euro al mese, o l'asilo nido dove è impossibile trovare posto.

Il teorema di Boeri

Il tema è il futuro. «Quando noi avremo 80 anni, nostro figlio ne avrà 57. Saremo tutti e tre vecchi, senza lavoro e senza pensione» riflettono Claudia e il fidanzato.

Che poi, il paradosso letterario è lo scenario che si profila nella realtà ora che il presidente dell'Inps Tito Boeri ha paventato che i trentenni dovranno lavorare fino a 75 anni per avere pensioni più basse del 25 per cento rispetto alle contemporanee. Non hanno torto i due ragazzi quando si dicono che avere i figli a 40 anni dev'essere una forma di adattamento della specie alle riforme del lavoro e delle pensioni.

Inversamente proporzionale

Alla maternità tardiva, tuttavia, la natura si ribella. E la Giulia del romanzo, trentanovenne storica dell'arte che si è finalmente assicurata un contratto a tempo indeterminato in un giornale di gossip, è l'emblema delle aspiranti primipare attempate. Le hanno tolto un ovaio, «perché quando i pagamenti hanno cominciato a regolarizzarsi arrivando puntuali alla fine del mese, le mestruazioni hanno cominciato a ritardare di settimane o saltare del tutto, come prima capitava ai bonifici. Come se esistesse un rapporto di proporzione inversa tra stabilità del lavoro e

regolarità del ciclo mestruale». La formula, che non sto a spiegare, sarebbe $L:S=i/R$ e trova, nella realtà, una sua corrispondenza negli ultimi dati diffusi dal ministero della Salute sulla fecondazione assistita.

Nel 2012, hanno fatto ricorso alla Fivet e all'Icsi 55.495 donne. Nel 2005, erano 33.203, poco più della metà. Colpa dell'età avanzata in cui si decidono, anzitutto. In media, 36 anni. Sempre nel 2012, sono state 534 mila le donne che hanno avuto un bambino e 55 mila quelle che si sono sottoposte alla fecondazione assistita, ma di queste, solo una su cinque ha avuto successo. Probabile che le altre fossero come la Giulia, alla quale la ginecologa pronostica il 25 per cento di possibilità di successo se segue la pratica in Italia, ma il 60 se va all'estero, dov'è consentita la donazione di ovuli. Bisognerà aspettare per capire se le proporzioni cambieranno, ora che la Consulta ha definito incostituzionale il divieto di eterologa.

Genitori orfani dei figli

«Promettimi che quando faremo un figlio lo cresceremo qui, sotto il piumone. Là fuori è troppo dura» si sussurrano due amanti sotto le coperte. Sono due donne e, per loro, non c'è provetta né adozione possibile. Con le altre coppie della Fornario, si ritroveranno nella stessa sala d'aspetto di una ginecologa, curiosa banda di genitori orfani dei loro figli, pronti, per disperazione, a imbarcarsi in un'avventura che si rivelerà tragicomica. E che, purtroppo, fa sorridere più della fotografia di quest'Italia di fine 2015. ●